

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317654

ISSN 2035-794X

numero 8/II n. s., giugno 2021

L'evoluzione del Monte di Pietà di Ferrara a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646

The evolution of the Ferrara Monte di Pietà after
the bankruptcy events of 1598 and 1646

Francesca Callegari

DOI: <https://doi.org/10.7410/1473>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza
(secc. XIV-XIX)

The credit. Trust, solidarity and citizenship
(14th-19th centuries)

A cura di / Edited by

Paola Avallone - Raffaella Salvemini

RiMe 8/II n.s. (June 2021)

Special Issue

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza
(secc. XIV-XIX)

The credit. Trust, solidarity and citizenship
(14th-19th centuries)

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Raffaella Salvemini

Table of Contents / Indice

Paola Avallone e Raffaella Salvemini <i>Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (secc. XIV-XIX). Introduzione /</i> The credit. Trust, solidarity and citizenship (14 th -19 th centuries). Introduction	9-17
Mercanti, fiducia e credito	
Paolo Evangelisti <i>Architetture della credibilità. Lessico e strutture concettuali per la moneta ed il</i> <i>credito (XII-XVII s.) / Architecture of credibility. Lexicon and conceptual</i> <i>frameworks for money and credit (12th-17th centuries.)</i>	19-44
Miriam Davide <i>Gli operatori del credito e le pratiche in uso nel Nord d'Italia tra XIV e XV</i> <i>secolo / Credit operators and practices in use in Northern Italy between</i>	45-69

14th and 15th centuries

Giulio Biondi 71-88
Giovanni Gaspare da Sala: analisi di un credito informale (1463-1486) / Giovanni Gaspare da Sala: an analysis of an informal credit practice (1463-1486)

Daniele Ognibene 89-110
La fiducia dei mercanti: alcune riflessioni attraverso degli esempi bolognesi fra XIV e XV secolo / The trust of the merchants: some reflections through bolognese examples between 14th and 15th centuries

Antonio Macchione 111-135
La rete del micro-credito nella Calabria angioina-aragonese (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale / The micro-credit network in Angevin-Aragonese Calabria (14th-15th centuries): trust and social solidarity

Tanja Skambraks 137- 58
Credit for the poor. Trust, regulation and charity in the Roman Monte di Pietà

Istituzioni, finanze e credito

Martina Del Popolo 159-180
Credito e debito pubblico nel municipio di Tàrrega nel XV secolo / Credit and public debt in the city of Tàrrega in the 15th century

Laura Miquel Milian 181-199
Vender censales, asistir a los necesitados: la emisión de deuda municipal en Barcelona en el siglo XV / Selling annuities, attending the needy: the issue of municipal debt in Barcelona during the 15th century

Federica Marti 201-234
Il Magistrato di Misericordia e il Banco di San Giorgio: riflessi archivistici dell'economia assistenziale genovese in età moderna / Magistrato di Misericordia and Banco di San Giorgio: archival reflections on Genoese welfare economy in the early Modern Age

Gabriel Ramon i Molins 235-247
La problemática de la deuda en los municipios catalanes de la Edad Moderna. El ejemplo de la ciudad de Lleida a finales del siglo XVII / The problem of debt in the Catalan municipalities in the early Modern Age. The example of the city of Lleida at the end of the 17th century

- Andrea Zappia 249-262
Tra burocrazia e fiducia: la gestione dei capitali del Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova (secoli XVII-XVIII) / Between bureaucracy and trust: the management of the capital of the Magistrato del riscatto degli schiavi of Genoa (17th-18th centuries)
- Francesco Chiapparino 263-279
Tra credito e solidarietà. La parabola delle banche cattoliche in Italia nella prima metà del Novecento / Between credit and solidarity. The parable of Catholic banks in Italy in the first half of the 20th century
- Andrea Gatto 281-294
Rimesse dagli emigrati italiani negli USA, sviluppo e cicli economici: dalle fonti archivistiche del Banco di Napoli ai dati della Banca Mondiale (1861-2017) / Remittances from the Italian emigrants in the USA, development and business cycles: from the Bank of Naples archival sources to the World Bank data (1861-2017)
- Usura e credito**
- Ángel Rozas Español 295-319
El crédito rural en Toledo. Conflictos en torno a la venta del “pan fiado” a finales del siglo XV / Rural credit in Toledo. Conflicts over sales of ‘pan fiado’ at the end of the 15th century
- Ornella Tommasi 321-355
Nella rete del credito di Padova dal XIV al XV secolo: tra banche private, prestito ebraico, ospedali, Monte di Pietà e la famiglia Lion / In the credit web at Padua from 14th to 15th centuries: between private banks, Jewish loans, hospitals, Monte di Pietà and the Lion family
- Stefano Boero 357-373
“L’usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna”. Istituti fiduciari e reti di solidarietà nel secondo Seicento / “L’usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna”. Trust institutions and solidarity networks in the second half of the 17th century
- Francesca Callegari 375-405
L’evoluzione del Monte di Pietà di Ferrara a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646 / The evolution of the Ferrara Monte di Pietà after the bankruptcy

events of 1598 and 1646

Book Reviews

Maria Cristina Rossi

409-417

Maria Rosaria Marchionibus (2019) '*Campania picta*'. *Temi colti e schemi desueti negli affreschi tra i secoli VIII e XII*. Bari: Quorum Edizioni.

L'evoluzione del Monte di Pietà di Ferrara a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646

The evolution of the Ferrara Monte di Pietà after the bankruptcy events of 1598 and 1646

Francesca Callegari
(Università degli Studi di Ferrara)

Date of receipt: 23/10/2018

Date of acceptance: 04/05/2021

Riassunto

Il presente lavoro studia i primi due episodi di bancarotta che comportarono la chiusura del Monte di Pietà di Ferrara (1598 e 1646) e le soluzioni trovate in termini di amministrazione, dotazione patrimoniale, organigramma, sistema informativo-contabile e meccanismi di controllo interni. I risultati dell'analisi, svolta tramite lo studio delle fonti primarie conservate presso l'Archivio della Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara, dimostrano che la prima riforma non si rivelò efficace; la seconda, invece, permise all'istituzione di perdurare, pur comportando un irrigidimento della struttura organizzativa e dei sistemi contabili, con una diminuzione dell'efficienza gestionale.

Parole chiave

Monte di Pietà; Crisi; Amministrazione; Sistema informativo-contabile; Meccanismi di controllo.

Abstract

The present research studies the first two bankruptcy events that hit the Monte di Pietà of Ferrara (1598 and 1646) and the responses to those events in terms of governance, assets, accounting and information system and control mechanisms.

The analysis, carried out through the primary sources kept in the Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara archive, reveals that the first reform was not effective; the second reform, on the contrary, prevented another bankruptcy but hardened the organizational structure, thus reducing efficiency.

Keywords

Monte di Pietà; Bankruptcy; Governance; Accounting and information system; Control mechanisms.

1. *Introduzione.* - 2. *Review della letteratura.* - 3. *Obiettivo, quesiti e metodologia della ricerca.* - 4. *Inquadramento storico.* - 5. *Risultati.* - 5.1. *La crisi del 1598.* - 5.2. *La crisi del 1646.* - 6. *Conclusioni.* - 7. *Bibliografia.* - 8. *Curriculum Vitae.*

1. *Introduzione*

Il Monte di Pietà di Ferrara nacque nel 1508 e svolse un ruolo preponderante nello sviluppo socio-economico della cittadina estense. Tale istituzione, infatti, contribuì in modo sostanziale alla nascita di un sistema di intermediazione creditizia e di finanziamento riservato alle classi sociali meno abbienti. Il funzionamento dell'ente, invero, prevedeva che i cittadini potessero rivolgersi al Monte per ricevere, in cambio della cessione di un pegno, piccole somme di denaro volte a fronteggiare spese impreviste o investimenti contenuti. Inizialmente, tale attività di finanziamento fu svolta a titolo gratuito, in virtù di norme religiose che proibivano di prestare denaro in cambio di un interesse. Col passare degli anni e coll'aumentare del volume d'affari dell'istituzione, tuttavia, quest'ultima iniziò ad applicare un tasso di interesse sulle somme prestate. Contestualmente, ampliò la propria attività alla raccolta e gestione del risparmio, concedendo limitati proventi sulle somme depositate. In questo modo, il Monte di Pietà divenne un importante punto di incontro tra la domanda e l'offerta di denaro all'interno del contesto cittadino.

Negli stessi anni, anche nel resto della penisola italiana vi fu l'apertura di numerosi Monti di Pietà: nel XVI secolo, infatti, si assistette alla nascita di simili enti caritatevoli in tutte le regioni italiane. Essi possono essere considerati i precursori delle moderne casse di risparmio, che tra il XIX e il XX secolo assunsero comunemente le funzioni dei più antichi Monti.

Il caso del Monte di Pietà di Ferrara non fa differenza: la Cassa di Risparmio di Ferrara, infatti, venne istituita nel 1838 e assunse quelle che all'epoca erano le funzioni del Monte di Pietà. Così come l'istituzione caritatevole, poi, attraversò momenti di gestione efficiente e altri di declino economico, tra cui l'ultimo e più grave nel 2013, quando visse una crisi finanziaria tanto grave da comportarne il default¹.

¹ La crisi, iniziata nel maggio del 2013, comportò il commissariamento della Cassa di Risparmio di Ferrara da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, su suggerimento della Banca d'Italia. Questo a causa di una serie di gravi violazioni legislative, sia della normativa nazionale che dello statuto, e di mancanze manageriali. La vicenda si concluse nel mese di novembre del 2015, quando il Consiglio dei Ministri approvò il decreto legislativo n. 183, con cui ratificava il default dell'istituto bancario e azzerava il valore delle sue azioni.

Questo evento ha risvegliato l'interesse rispetto alle vicende che coinvolsero il Monte di Pietà di Ferrara e alle politiche di contrasto introdotte a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646, con un particolare focus sulle cause dei due episodi di crisi e sulle azioni tentate dall'istituzione per evitare che si ripresentassero.

A tal fine, il presente lavoro analizza il Monte di Pietà di Ferrara da un punto di vista storico e contabile, esaminandone l'evoluzione con particolare riguardo alle pratiche organizzative. Il punto sul quale si intende concentrarsi maggiormente sono le politiche di contrasto dell'insolvenza, introdotte dal Monte di Pietà per prevenire le inefficienze organizzative che comportarono, nel 1598 e nel 1646, delle crisi tanto gravi da portare alla chiusura dell'istituzione. Con un maggior grado di dettaglio, il presente lavoro studia i cambiamenti introdotti nell'amministrazione, nell'organigramma, nella gestione patrimoniale, nel sistema informativo-contabile e nei meccanismi di controllo interno a seguito dei due suddetti casi di bancarotta. Tale analisi consente di interpretare la crisi dell'istituzione e i conseguenti cambiamenti secondo un approccio unitario, sistematico e multidimensionale.

Il presente lavoro è articolato in sei paragrafi. A seguito di questa breve introduzione, il secondo paragrafo presenta una concisa revisione della letteratura in materia di Monti di Pietà e istituzioni simili sorte in altre parti d'Europa. Nel terzo paragrafo si espongono gli obiettivi e i quesiti della ricerca, nonché la metodologia applicata per effettuare lo studio. Il quarto paragrafo contiene un doveroso inquadramento storico del Monte di Pietà di Ferrara nel periodo considerato, mentre il quinto paragrafo presenta i risultati della ricerca. Le riflessioni conclusive sono contenute nel sesto e ultimo paragrafo.

2. Review della letteratura

I Monti di Pietà italiani hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo del sistema di intermediazione creditizia all'interno del territorio nazionale. Per questo, il loro studio è stato di interesse sia dal punto di vista storico che ragionieristico (Melis, 1950; Giannessi, 1992; Farolfi, 2001; Colesanti, 2009; Coronella, 2010; Coronella, 2010b; Antonelli - D'Alessio, 2011).

Nella letteratura nazionale è possibile identificare due principali filoni di ricerca sul tema dei Monti di Pietà. Il primo comprende gli studi che hanno analizzato l'istituzione caritatevole da un punto di vista storico, utilizzando la metodologia del case-study (Hamel, 1993; Mari, 1994; Turrini, 2002) e focalizzandosi sugli aspetti economico-aziendali dell'organizzazione. Tali studi, in particolare, mirano a verificare se il contesto storico, economico e sociale possa aver influenzato le caratteristiche organizzative dell'istituzione, seguendo

il concetto espresso da Bertini (1990), secondo cui ogni istituzione è fortemente connessa al contesto sociale, politico ed economico in cui nasce e si sviluppa e, in quanto tale, ne risulta sostanzialmente influenzata nei suoi meccanismi interni². Tale influenza viene ricercata, nell'ambito di questi studi, tramite lo studio dei documenti contabili, per risalire all'evoluzione dell'istituzione dal punto di vista dell'amministrazione, del sistema informativo-contabile, dei meccanismi di controllo e così via. Alcuni dei Monti di Pietà che sono stati analizzati seguendo questo approccio sono il Monte di Pietà di Bologna (Mita, 1990; Farneti - Fornasari - Del Sordo - Orelli - Visani, 2006; Orelli - Del Sordo - Fornasari, 2013), il Monte di Pietà di Ravenna (Fornasari - Poli, 1994), il Monte di Pietà di Roma (Travaglini, 1988) e il monte di Pietà di Napoli (Tortora, 1882; Avallone, 2001; Avallone, 2007).

Il secondo filone della letteratura nazionale che si occupa dei Monti di Pietà si concentra sull'evoluzione dell'istituzione stessa, analizzata da un punto di vista generale. Con altre parole, dal momento che tali enti caritatevoli e la loro evoluzione sono considerati strettamente correlati al contesto storico e sociale del XV secolo italiano, questi studi si focalizzano sul ruolo dei Monti all'interno del contesto cittadino, sulle attività che venivano svolte nell'ambito di tali istituzioni e sull'influenza che essi ebbero sul sistema economico e finanziario italiano. In particolare, l'attenzione è primariamente posta sull'attività di finanziamento e sui regolamenti emanati dal Vaticano perché essa potesse essere svolta (Garrani, 1957; Mira, 1958; Muzzarelli, 2001; Salvemini, 2014; Feniello, 2015).

Naturalmente, il tema dei Monti di Pietà ha richiamato l'interesse non solo degli studiosi italiani, ma anche di studiosi stranieri. La letteratura internazionale, infatti, annovera diversi studi che trattano delle istituzioni italiane, di cui viene esaminata la nascita, l'evoluzione, l'organizzazione e le funzioni (Porter, 1842; Bresnahan Menning, 1989), e altri che si concentrano su enti similari sorti nelle diverse nazioni europee.

Un esempio di questi enti erano le Arcas de Misericordia spagnole, sostenute dalla Chiesa Cattolica, che concedevano denaro ai poveri nel tentativo di contrastare i prestiti usurari imposti dal monopolio del mercato finanziario, detenuto dagli ebrei (Begoña Gutiérrez, 2005; Castaño González, 2007). Ancora, istituzioni creditizie che prestavano denaro a tassi di interesse irrisori ad artigiani, mercanti e contadini, seppur del tutto avulse dal controllo della

² Il lavoro di Bertini (1990) prendeva principalmente in considerazione il sistema "azienda". Tuttavia, tale ragionamento può valere per ogni istituzione che attui degli scambi di qualsiasi genere con l'ambiente di riferimento.

Chiesa, potevano trovarsi in Francia (Marec, 1981) e Germania (Jütte, 2011). In Inghilterra, invece, si assistette al tentativo di istituire un sistema creditizio riservato alle classi sociali meno abbienti da parte del potere ecclesiastico, che venne però soppiantato dall'iniziativa privata, che istituì i cosiddetti pawnbroker (Knight, 1851; Tebutt, 1983).

Ad evidenza, si tratta di istituzioni la cui nascita fu voluta e promossa da figure diverse, ma che miravano a un fine comune: creare un mercato creditizio in cui le classi sociali meno abbienti potessero ottenere prestiti a tassi di interesse calmierati, per fare fronte a piccole spese impreviste o finanziare la propria attività.

Ciò detto, il presente lavoro si colloca nell'ambito degli studi storico-ragionieristici che analizzano i Monti di Pietà italiani, contribuendovi con il caso dell'istituzione creditizia ferrarese.

In particolare, il Monte di Pietà di Ferrara è stato esaminato nei suoi aspetti organizzativi e nell'evoluzione degli stessi a seguito dei due dissesti avvenuti nel 1598 e nel 1646. Pertanto, è stato rilevante anche lo studio della letteratura relativa alle cause della crisi e alle sue possibili soluzioni (Riparbelli, 1950; Caramiello, 1968; Altman, 1983; Guatri, 1986; Sciarelli, 1995; Andrei, 1996; Slatter - Lovett, 1999; Santoni, 2005; Abatecola, 2007, Poddighe - Madonna, 2006; Cestari, 2009; Migliori, 2013; Bastia – Brogi, 2016).

3. Obiettivo, quesiti e metodologia della ricerca

Il presente lavoro intende analizzare come il Monte di Pietà di Ferrara cercò di contrastare i casi di bancarotta del 1598 e del 1646.

In particolare, si vuole esaminare in che modo i cambiamenti introdotti nell'amministrazione, nella gestione patrimoniale, nel sistema informativo-contabile e nei meccanismi di controllo interno influenzarono le pratiche organizzative dei due periodi oggetto di analisi.

Infatti, l'evoluzione che investì il Monte di Pietà a seguito dei due episodi di bancarotta venne realizzata tramite delle modifiche ai regolamenti che ne sancivano le modalità di gestione. In particolare, i regolamenti che si susseguirono furono caratterizzati da regole sempre più stringenti, per cercare di prevenire o impedire del tutto i comportamenti che avevano causato le rispettive crisi.

Il primo regolamento, emanato contestualmente all'istituzione del Monte di Pietà di Ferrara, prese il nome di Capitoli vecchi del Sacro Monte di Pietà e restò in vigore fino alla prima chiusura dell'ente caritatevole, nel 1598. In seguito, vennero emanati gli Ordini sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di

Ferrara, in vigore dal 1602 al 1646, e i Capitoli del Sacro Monte di Pietà eretto in Ferrara, in vigore dal 1671 al 1765.

Tramite l'emanazione di questi due regolamenti, i vertici del Monte andarono a modificare l'amministrazione, l'organigramma, la composizione e la gestione patrimoniale, il sistema informativo-contabile e i meccanismi di controllo interno. Il proposito alla base di queste modifiche era creare una regolamentazione più stringente, che potesse introdurre pratiche amministrative meno passibili di essere eluse, in modo da prevenire il ripresentarsi delle cause della crisi.

Pertanto, il punto di partenza della presente ricerca è stato lo studio dei due suddetti regolamenti, mirato a fornire una risposta alle seguenti domande:

- 1) In che modo il Monte di Pietà di Ferrara cerco di prevenire il ripresentarsi delle problematiche che causarono gli episodi di bancarotta del 1598 e del 1646?
- 2) Le misure introdotte riuscirono a prevenire efficacemente le problematiche che causarono gli episodi di bancarotta?
- 3) Le misure introdotte furono efficienti rispetto alle pratiche amministrative dell'epoca?

La metodologia di ricerca adottata consiste nell'osservazione empirica di un caso studio (Giannessi, 1992; Hamel, 1993; Mari, 1994, Turrini, 2002). La ricerca è stata condotta secondo un tradizionale approccio deduttivo-induttivo, articolato in tre fasi d'analisi.

Nella prima fase (fase deduttiva) lo studio si è focalizzato sull'analisi critica di contributi di vario genere: storico-ragionieristici, sulla storia dei Monti di Pietà, sull'amministrazione, le organizzazioni aziendali e i sistemi informativo-contabili. Chiaramente, una parte rilevante di questa fase è stata riservata alla storia della città di Ferrara tra il XVI e il XVII secolo.

Durante la seconda fase (fase induttiva) si è provveduto a ricostruire i principali aspetti organizzativi del Monte di Pietà. A tal fine, la raccolta, la selezione e l'analisi dei documenti storici si sono rivelate essenziali: documenti di tipo sia organizzativo che contabile hanno costituito, insieme ai regolamenti in vigore durante i primi due secoli di funzionamento dell'istituzione, la principale base di analisi della ricerca. Tale documentazione è stata esaminata in un'ottica comparativa, ovvero in modo da identificare quali modifiche fossero intervenute negli aspetti organizzativi col fine di impedire il ripresentarsi delle cause della crisi.

La documentazione storica utilizzata è stata reperita presso l'Archivio della Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara (d'ora in poi [ANCRF]), dove è sapientemente organizzata in 50 buste identificate ciascuna da un codice alfanumerico. In base all'obiettivo della ricerca, è stato oggetto di analisi il contenuto delle seguenti buste:

- busta 16 "Affari del Sacro Monte – Mazzo Secondo – anni dal 1538 al 1556";
- busta 17 "Affari del Sacro Monte – Mazzo Terzo – anni dal 1557 al 1599";
- busta 19 "Affari del Sacro Monte – Cartella Prima – anni dal 1657 al 1728";
- busta 23 "Inventari, Mandati di Procura, Vacchette del Cassone – Cartella Unica – anni dal 1672 al 1815";
- busta 26 "Recapiti pel mastro del Sacro Monte – Cartella Unica";
- busta 28 "Stampe dal 1700 al 1808 – Cartella Seconda";
- busta 38 "Memorie. Regolamenti del Sacro Monte – Cartella Seconda – anni vari";
- busta 50 "Antichi documenti storicamente pregevoli del Monte di Pietà di Ferrara".

L'ultima fase della ricerca si è concretizzata nella sistematizzazione delle riflessioni formulate durante la fase empirica. In particolare, si è proceduto a ricostruire le politiche di contrasto introdotte per fare fronte alle cause della crisi, che andarono a influire sull'amministrazione, sull'organigramma, sul patrimonio, sul sistema informativo-contabile, sui meccanismi di controllo interni. Una volta identificate tali modifiche, si è poi cercato di comprendere se fossero state efficaci nel prevenire i comportamenti che avevano portato alle due crisi. In ultimo, tenendo in considerazione le prassi amministrative in vigore all'epoca, si è cercato di valutare l'efficienza delle modifiche implementate.

4. *Inquadramento storico*

Il Monte di Pietà di Ferrara venne fondato nel 1508. Questo rappresenta un elemento di distinzione rispetto ad altre città italiane, in cui tali enti caritatevoli iniziarono a sorgere già nel XV secolo, e rende l'istituzione estense "tardiva" rispetto ai corrispettivi di altre città della penisola³

L'apertura dell'istituzione caritatevole fu promossa dal Duca e dal Cardinale di Ferrara dell'epoca, addivenuti alla consapevolezza dell'importanza di un tale ente grazie alla predicazione del frate francescano Giacomo da Padova. In particolare, Ferrara si dotò di un Monte di Pietà per due ordini di motivi: innanzitutto, per istituire un sistema creditizio che potesse essere d'ausilio alle fasce della popolazione meno abbienti; in secondo luogo, per cercare di limitare il controllo del mercato del credito da parte degli ebrei. In effetti, all'epoca in

³ In base alla documentazione storica, il primo Monte di Pietà in assoluto nacque nel 1462 a Perugia, seguito negli anni successivi da Siena, Viterbo, Iesi, Ripatransone, Fano, Tolentino, Sassoferrato, Bologna, Trento e Pistoia (Mazzoncini, 1985).

cui sorse il Monte di Pietà di Ferrara, dal punto di vista finanziario la città era sottoposta al monopolio del mercato da parte delle famiglie di religione ebraica. Queste ultime avevano ottenuto il controllo del mercato creditizio a causa di alcune prescrizioni bibliche che impedivano ai cittadini di religione cattolica di occuparsi dell'attività di prestito in modo profittevole⁴. Pertanto, il mercato del credito ebraico aveva potuto svilupparsi senza alcuna concorrenza. Ciò, naturalmente, aveva permesso l'applicazione di tassi di interesse molto elevati (talvolta superiori al 20%), escludendo di fatto la maggior parte della popolazione dalla possibilità di accedere ai prestiti.

A livello cittadino, il Monte venne accolto positivamente da più parti della popolazione. Da un lato, infatti, mercanti, artigiani e piccoli imprenditori in genere ebbero la possibilità di accedere a prestiti a basso costo per finanziare la propria attività. Dall'altro lato, anche le fasce della cittadinanza di censo più elevato trassero beneficio dall'istituzione caritatevole, che oltre a occuparsi dell'attività di concessione di prestiti, ben presto implementò anche la possibilità di depositare del denaro nelle proprie casse, ottenendo in cambio dei proventi (Corbo, 2005). Considerata la situazione di precarietà politica e sociale che caratterizzava la Ferrara dell'epoca, non sorprende che i nobili e le famiglie più ricche approfittarono delle casse del Monte per stanziare il proprio denaro in un luogo sicuro.

In breve tempo, il Monte di Pietà di Ferrara divenne il più importante punto di incontro tra la domanda e l'offerta di denaro cittadino.

L'attività dell'istituzione, fino al 1598, fu piuttosto moderata: il Monte era aperto al pubblico due soli giorni a settimana e le somme che potevano essere prestate erano di ammontare piuttosto basso. Col tempo e con l'aumentare delle funzioni attribuite all'ente, il volume d'affari crebbe e vi fu la necessità di aumentare i giorni di apertura e la dotazione patrimoniale. Questa era principalmente formata da donazioni e sussidi provenienti dall'aristocrazia ferrarese, a cui vennero aggiunte le offerte raccolte durante particolari feste religiose e le imposte provenienti dai dazi sulle carni, sul pesce e sulla produzione e vendita dell'acquavite.

Nondimeno, anche l'attività di raccolta di risparmio dal pubblico dotò il Monte di una maggiore disponibilità di denaro, permettendo di fatto di prestare somme di denaro più elevate e a più persone.

⁴ "Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura." Levitico, 25: 36, 37. "Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse." Esodo, 22: 24.

Com'è normale attendersi, la storia del Monte di Pietà fu caratterizzata dall'alternarsi di momenti di prosperità e altri di crisi. Tra questi ultimi, vi furono veri e propri episodi di bancarotta, che comportarono la chiusura del Monte. Il primo, nel 1598, fu causato principalmente da ragioni organizzative.

Il primo regolamento che sanciva il funzionamento del Monte di Pietà vietava di prestare denaro a "persone infami e di mala vita"⁵ e a "figliuoli di famiglia"⁶. In questo modo, si cercava di dare una valutazione "a priori" della qualità del debitore, evitando prestiti a chi si pensava potesse risultare insolvente. Come ulteriore misura precauzionale, i funzionari del Monte avevano l'obbligo di tenere traccia dei prestiti nei propri registri contabili.

Nonostante il regolamento, alcune decisioni relative alla concessione di prestiti si rivelarono scarsamente oculate e comportarono l'impossibilità di ottenerne il rimborso. A ciò si aggiunse il comportamento fraudolento di alcuni dipendenti, che rubarono il denaro del Monte tramite la falsificazione delle registrazioni contabili, provocando un irreparabile danno patrimoniale all'istituzione.

A causare il primo fallimento del Monte di Pietà di Ferrara, dunque, furono la mancanza di meccanismi di controllo sull'attività dei funzionari e sulla solvibilità dei debitori (Frizzi, 1848).

Nel 1602, poi, il Papa sancì la riapertura del Monte, che riprese a svolgere le proprie funzioni e proseguì ininterrottamente la propria attività fino al 1646, quando andò incontro a un secondo fallimento. Anche questo caso di bancarotta fu causato da una negligenza diffusa nell'attività di prestito, con finanziamenti concessi a persone che poi si rivelarono insolventi, nonché furti e malversazioni perpetrate dai dipendenti con conseguente depauperamento del patrimonio dell'ente. Una causa ulteriore di questa seconda crisi è da rilevarsi nell'attività di vendita dei pegni non riscossi: quando i debitori non tornavano a recuperare i propri pegni, il Monte aveva il diritto di venderli per rientrare delle somme prestate contro quello specifico pegno. L'incuria in questa funzione dell'istituzione, pertanto, comportava un ulteriore danno patrimoniale, nei termini in cui il Monte non aveva modo di vedersi rimborsate le somme prestate (De Benedictis, 1987).

Pertanto, anche il secondo fallimento fu causato da un'errata gestione e dalla mancanza di meccanismi di controllo interno efficaci.

A seguito di questo ulteriore caso di bancarotta, il Monte venne istituito nuovamente nel 1671, con un nuovo regolamento che prevedeva

⁵ ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 20.

⁶ *Ibi*, Capitolo 47.

un'amministrazione, un organigramma, procedure organizzative e un sistema contabile rinnovati, nel tentativo di sventare future crisi.

Questo permise all'ente caritatevole di svolgere la propria attività ininterrottamente durante il XVIII secolo, diventare una delle istituzioni economiche più importanti di Ferrara e ottenere il monopolio del mercato creditizio.

5. Risultati

5.1. La crisi del 1598

Nel tentativo di sventare le cause della prima crisi, nel 1602 il Monte di Pietà di Ferrara emanò un nuovo regolamento: gli Ordini sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara.

La finalità primaria del rinnovato corpus normativo era creare una cesura netta col passato dell'istituzione, tanto che nel preambolo si affermava:

che'l Monte s'apre, e si comincia sotto nuova ragione, che non haurà punto, che fare colla vecchia; e che, accioche per l'avvenire sia meglio, e più sicuramente governato, nè si possa temere, ch'altra volta gli avvenga niuna dell'avversità avvenutegli per l'adietro, si sono a' primi, aggiunti nuovi ordini (...)⁷.

A tal fine, l'amministrazione, l'organigramma, la gestione patrimoniale, il sistema informativo-contabile e i meccanismi di controllo interno furono modificati, nel tentativo di prevenire la cattiva gestione e la mancanza di controlli che avevano causato il primo fallimento.

Amministrazione

Nell'ambito delle politiche di contrasto al fallimento del 1598, le modifiche applicate ai ruoli di vertice dell'istituzione furono contenute. Le quattro figure principali erano (Fig. 1):

- i Protettori⁸, i rappresentanti legali del Monte;
- la Congregazione⁹, l'organo consultivo;
- i Conservatori¹⁰, l'organo amministrativo;

⁷ ANCRF, Ordini Sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara, busta 50, documento 2, Capitolo 1.

⁸ *Ibidem*; ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 1.

⁹ ANCRF, Ordini Sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara, busta 50, documento 2, Capitolo 2.

- i Ragonati¹¹, l'organo di controllo contabile.

Il cambiamento più rilevante, invece, riguardò il modello gestionale. Prima della crisi del 1598, il Monte di Pietà era basato su un modello oligarchico, con pochi organi di vertice composti da pochi membri. Con il regolamento del 1602, invece, si inaugurò un'amministrazione collegiale, che prevedeva un più alto numero di organi gestionali, nonché specifici obblighi in termini di incontri periodici.

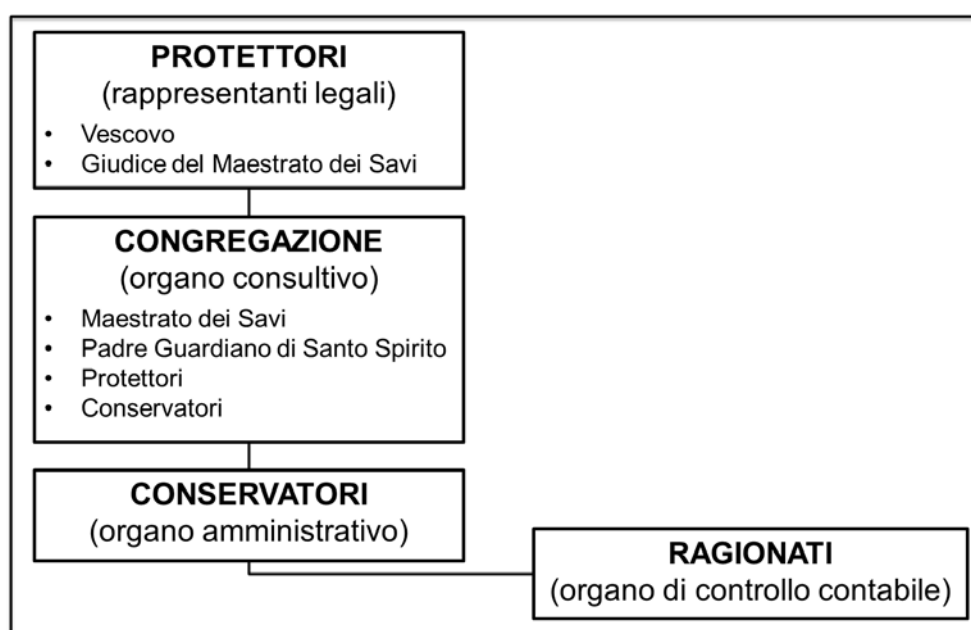


Fig. 1: Ruoli di vertice dal 1602 al 1646

In origine, infatti, l'organo consultivo era composto da quattro elementi, che prendevano il nome di Prelati: il Giudice del Comune di Ferrara, il Signor Ercole d'Este, il Signor Girolamo Giglioli e il Padre Guardiano di Santo Spirito dell'Ordine dei Minori Osservanti. Al posto di questo organo venne istituita la Congregazione, formata dall'intero Maestrato dei Savi (un collegio simile all'attuale giunta comunale, costituito da dodici membri e presieduto da un Giudice), dal Padre Guardiano di Santo Spirito, da due Protettori (il Vescovo di Ferrara e il Giudice del Maestrato dei Savi) e da dodici Conservatori (cittadini

¹⁰ ANCRÉ, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 3.

¹¹ *Ibi*, Capitolo 48.

estratti a sorte tra settanta mercanti, artisti ed ecclesiasti, la cui carica durava un anno).

In questo modo, si cercò di distribuire maggiormente il potere decisionale e rendere collettive le decisioni relative al Monte. Inoltre, si cercò di impedire eventuali comportamenti opportunistici da parte delle figure di vertice dell'istituzione, che potevano esserne incentivate a causa dello scarso numero dei ruoli apicali. L'incremento dei membri degli organi di vertice, appunto, mirava a intensificare un reciproco controllo tra i capi dell'istituzione, per impedire loro di mettere in atto comportamenti fraudolenti.

Per la stessa ragione, venne istituito un quorum per rendere valide le decisioni prese durante le riunioni periodiche: se i due terzi della Congregazione erano presenti¹², la riunione era valida e le decisioni dovevano essere prese a maggioranza dei presenti¹³.

L'istituzione di un quorum consentiva il funzionamento dell'organo decisionale anche nel caso in cui alcuni dei suoi membri non fossero presenti, permettendo di prendere decisioni più tempestive ed efficienti. Al contempo, tuttavia, rispondeva alla volontà di distribuire maggiormente il potere decisionale, così come alla necessità di raggiungere la maggioranza per rendere effettive le deliberazioni.

In ultimo, la Congregazione era tenuta a riunirsi almeno una volta al mese¹⁴, per consentire una più rapida disamina e soluzione di eventuali problemi amministrativi, nonché un controllo più stringente sulla gestione dell'istituzione. L'organo consultivo e l'organo esecutivo, poi, avevano la facoltà di riunirsi con maggiore frequenza, per controllare che l'attività del Monte corrispondesse all'indirizzo strategico fornito dagli organi di vertice.

Organigramma

All'apparenza, le modifiche apportate alle figure organizzative dal regolamento del 1602 furono moderate. L'organigramma (Fig. 2), infatti, era formato da:

¹² ANCRF, Ordini Sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara, busta 50, documento 2, Capitolo 7.

¹³ *Ibi*, Capitolo 3.

¹⁴ *Ibi*, Capitolo 2. La precedente regolamentazione richiedeva soltanto ai Conservatori di incontrarsi almeno quattro volte all'anno, limitando di fatto il controllo e la tempestività degli interventi (ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 49).

- Cassiere¹⁵, che gestiva la liquidità del Monte e si occupava dell'attività di concessione dei prestiti;
- Depositario o Custode dei Pegni¹⁶, coi rispettivi Coadiutori¹⁷, responsabili della conservazione dei pegni;
- Esattore¹⁸, responsabile del recupero di donazioni e crediti scaduti;
- Scrivano¹⁹, che gestiva e custodiva i libri contabili.

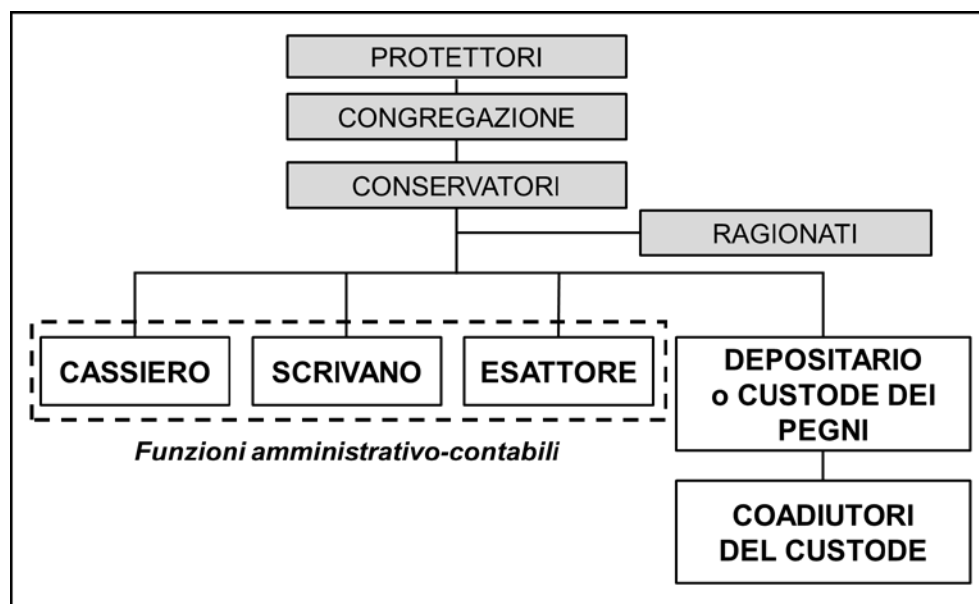


Fig. 2: Organigramma dal 1602 al 1646

Al contrario, le modalità di elezione e di determinazione dello stipendio delle suddette figure organizzative vennero modificate radicalmente e trasferite alla Congregazione²⁰. In questo modo, le figure di vertice non avevano la possibilità di nominare personale compiacente che non intervenisse qualora notasse comportamenti fraudolenti, o di determinare salari più elevati per frodare il Monte di Pietà e ottenerne dei vantaggi.

¹⁵ ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 65.

¹⁶ *Ibi*, Capitolo 66.

¹⁷ *Ibi*, Capitolo 52.

¹⁸ *Ibi*, Capitolo 68.

¹⁹ *Ibi*, Capitolo 67.

²⁰ ANCRF, Ordini Sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara, busta 50, documento 2, Capitolo 4. Nella regolamentazione precedente, la nomina delle figure organizzative era riservata ai Conservatori (ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 14).

Dotazione patrimoniale

Il patrimonio del Monte era costituito principalmente da donazioni ed eredità ed era utilizzato nel pagamento delle spese di gestione ordinaria e dei salari dei funzionari.

Queste somme, tuttavia, non erano sufficienti a supportare stabilmente l'attività dell'istituzione, né a compensare eventuali furti. Pertanto, fu necessario prevedere uno specifico incremento a seguito del fallimento del 1598.

Il regolamento del 1602 cercò di aumentare la stabilità patrimoniale e la sicurezza del denaro del Monte. Innanzitutto, le somme depositate presso l'istituzione vennero trasferite in una cassa custodita presso le stanze dell'ente. Questa cassa era chiusa da quattro diversi lucchetti, le cui chiavi erano custodite da quattro dei Conservatori²¹. In questo modo si escludeva qualsiasi persona esterna al Monte dalla gestione del denaro, di cui si limitavano gli spostamenti. Inoltre, depositi e prelievi risultavano sottoposti a un maggiore controllo. Tutto era organizzato in modo da evitare furti e frodi, nonché implementare un controllo reciproco tra i Conservatori. Con altre parole, la gestione del denaro era collettiva, poiché i prelievi potevano essere effettuati solo se tutti e quattro i Conservatori concordavano.

Ulteriori capitoli cercavano di mettere un freno alla generale cattiva gestione che aveva causato la crisi del 1598. Innanzitutto, venne fissato un tetto massimo di denaro prestabile (dieci scudi)²² e i prestiti concessi in cambio di oro, argento o gioielli non potevano eccedere i due terzi del valore del pegno²³. Queste misure cercavano di implementare una logica di sostenibilità economica nell'attività finanziaria e una maggiore cautela nell'ambito della concessione dei prestiti.

Un patrimonio più stabile avrebbe potuto permettere al Monte di fare fronte a eventuali ulteriori furti e, al contempo, avrebbe limitato le movimentazioni di liquidità, impedendo ai dipendenti di manipolare le transazioni in modo da ottenerne vantaggi.

²¹ ANCRF, Ordini Sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara, busta 50, documento 2, Capitolo 8. In precedenza, il denaro del Monte era custodito presso il Banco di Baldassera Machiavelli, un famoso banchiere ferrarese (ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 9).

²² *Ibi*, Capitolo 13.

²³ *Ibidem*. In precedenza, in cambio di tali pegni si corrispondeva il loro valore esatto (ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 18).

Sistema informativo-contabile e meccanismi di controllo

Il sistema informativo-contabile (Fig. 3) utilizzato dal Monte di Pietà di Ferrara durante il primo periodo di funzionamento e dopo la prima crisi si caratterizzò per una certa semplicità.

Ogni figura amministrativa con compiti di tipo contabile doveva compilare autonomamente i pochi libri contabili di cui era responsabile e vi era – almeno inizialmente – l'esplicito divieto di confrontare la documentazione contabile tra i vari funzionari²⁴. Il sistema che ne risultava era piuttosto snello e facilmente gestibile.

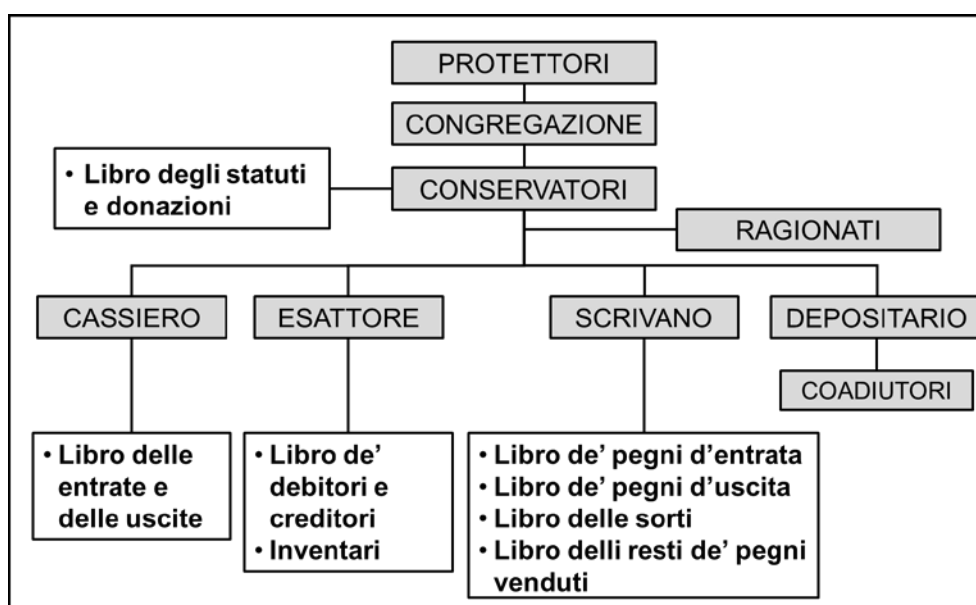


Fig. 3: Libri contabili dal 1602 al 1646

Le uniche figure che potevano monitorare l'attività degli altri funzionari erano i Conservatori e i Ragonati. Essi avevano la possibilità di controllare e comparare le registrazioni effettuate su tutti i libri contabili²⁵.

I Ragonati, in particolare, erano figure elette ogni sei mesi, che avevano lo specifico compito di comparare tra loro le operazioni registrate da tutti i funzionari con incarichi di tipo contabile, per verificare la correttezza dei dati e delle scritture. Questo perché il regolamento non prevedeva un momento di confronto tra quanto riportato in ciascun libro contabile dai vari funzionari.

²⁴ ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 64.

²⁵ *Ibi*, Capitolo 48.

Ciascun operatore doveva compilare i propri libri contabili, senza potersi confrontare con gli altri. Allo stesso modo, ai funzionari non era concesso correggere o modificare quanto scritto nei propri libri contabili. Il ruolo dei Ragionati, in questo senso, mirava a rilevare eventuali incongruenze tra quanto riportato nei vari libri contabili, in modo da far emergere eventuali tentativi di frode perpetrati attraverso la falsificazione delle informazioni contabili.

I tentativi di contrastare la crisi del 1598 comportarono, invece, alcune modifiche ai meccanismi di controllo interno.

Tra questi, la facoltà data ai membri della Congregazione di presentarsi presso la Casa del Monte senza preavviso, per verificare la presenza dei funzionari e il rispetto delle regole relative all'attività di concessione dei prestiti, alla gestione dell'immobile che ospitava il Monte e alle rilevazioni contabili²⁶. Questo consentiva di cogliere in flagrante eventuali azioni fraudolente o almeno disincentivarle.

Un'altra regola imponeva al Cassiere di ottenere l'autorizzazione sia dei Conservatori che dei Protettori per accedere alle casse del Monte e prelevare del denaro²⁷. Questa misura precauzionale ridusse la discrezionalità dei Conservatori, impedendo di fatto che Cassiere e figure di vertice potessero accordarsi tra loro per frodare il Monte, e aumentò il controllo sulle disponibilità di denaro concesse al Cassiere. Inoltre, instaurò un sistema di controllo reciproco tra Cassiere, Protettori e Conservatori.

Anche le modalità di disposizione del denaro raccolto dalla vendita dei pegni non riscossi vennero modificate, nei termini in cui queste somme dovevano essere depositate in una cassa e prelevate obbligatoriamente con cadenza settimanale dai Conservatori²⁸. In questo modo, la discrezionalità del Cassiere venne limitata: un prelievo più frequente, infatti, consentiva di confrontare le somme presenti nella cassa con una quantità inferiore di dati relativi alle vendite, facilitando il controllo dei Conservatori sul Cassiere.

²⁶ ANCRF, Ordini Sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara, busta 50, documento 2, Capitolo 6.

²⁷ *Ibi*, Capitolo 8. Prima del 1602, era sufficiente l'autorizzazione dei Conservatori (ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 9).

²⁸ *Ibi*, Capitolo 12. In precedenza, il prelievo poteva avvenire quando volevano i Conservatori, senza specifici obblighi (ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 15).

5.2. La crisi del 1646

A seguito dell'emanazione degli Ordini sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara, l'istituzione caritatevole proseguì la propria attività per circa quarant'anni. Nonostante la rinnovata regolamentazione, tuttavia, l'ente fu costretto a chiudere nel 1646, a seguito di un ulteriore fallimento.

L'attività riprese solo nel 1671, sotto l'egida di un nuovo regolamento: i Capitoli del Sacro Monte di Pietà eretto in Ferrara. Il nuovo codice completò il profondo processo di rinnovamento che aveva coinvolto gli aspetti organizzativi del Monte a partire dal 1602, e ne modificò in modo sostanziale l'amministrazione, la gestione patrimoniale, l'organigramma e il sistema informativo-contabile e di controllo interno. Questo sempre nel tentativo di impedire che le cause delle precedenti crisi si ripresentassero.

Amministrazione

La riforma del 1671 completò la transizione da un modello amministrativo di tipo oligarchico a uno interamente collegiale (Fig. 4). Il numero di organi amministrativi crebbe e con quello il numero di componenti di ciascuno di essi. In particolare, i tre nuovi organi che vennero istituiti dalla riforma del 1671 furono:

- la Congregazione Generale²⁹, organo di orientamento strategico;
- la Congregazione Ordinaria³⁰, organo amministrativo;
- i Provisori³¹, quattro figure con poteri esecutivi e di controllo operativo.

In questo modo, il potere decisionale risultava ancora più distribuito rispetto a quanto previsto dopo la riforma del 1602 e le decisioni relative all'orientamento strategico e all'attività operativa del Monte erano il frutto di una valutazione collettiva. Allo stesso tempo, questa modifica implementò il controllo reciproco tra le figure di vertice dell'istituzione: per esempio, la Congregazione Generale era controllata dai Protettori e, contemporaneamente, controllava la Congregazione Ordinaria, che a propria volta supervisionava l'operato dei Provisori.

²⁹ La Congregazione Generale comprendeva il Cardinale Legato, il Vice-Legato, il Giudice del Maestrato dei Savi e l'intero Maestrato dei Savi, i Provisori, i Sindaci, i Consiglieri, i Deputati alle Vendite, l'Avvocato, il Procuratore e i Presidenti dell'Opera Pia dei Mendicanti (ANCRF, Capitoli del Sacro Monte di Pietà eretto in Ferrara, Busta 50, Documento 9, Capitolo 6).

³⁰ La Congregazione Ordinaria era costituita dalla stessa compagine della Congregazione Ordinaria, salvo il Cardinale, il Giudice del Maestrato dei Savi e il Maestrato dei Savi. *Ibi*, Capitolo 8.

³¹ *Ibi*, Capitolo 10.

Questo meccanismo di controllo incrociato e l'incremento dei membri degli organi di vertice miravano a prevenire o quantomeno rilevare tempestivamente eventuali tentativi di frode, nonché a rendere meno frequente la possibilità degli organi di vertice di agire senza controllo e attuare eventuali comportamenti che potessero causare danno all'istituzione.

In questo senso, fu significativa anche la riforma dell'organo di controllo contabile: i Sindaci³². La novità più sostanziale riguardò l'indipendenza di tali figure di controllo: in precedenza, infatti, i Ragionati risultavano direttamente sottoposti ai Conservatori, che pure erano l'organo da supervisionare. Il fatto che i controllori fossero subordinati a coloro che dovevano essere controllati creava inevitabili conflitti di interessi e rendeva, pertanto, inefficiente l'attività dei Ragionati.

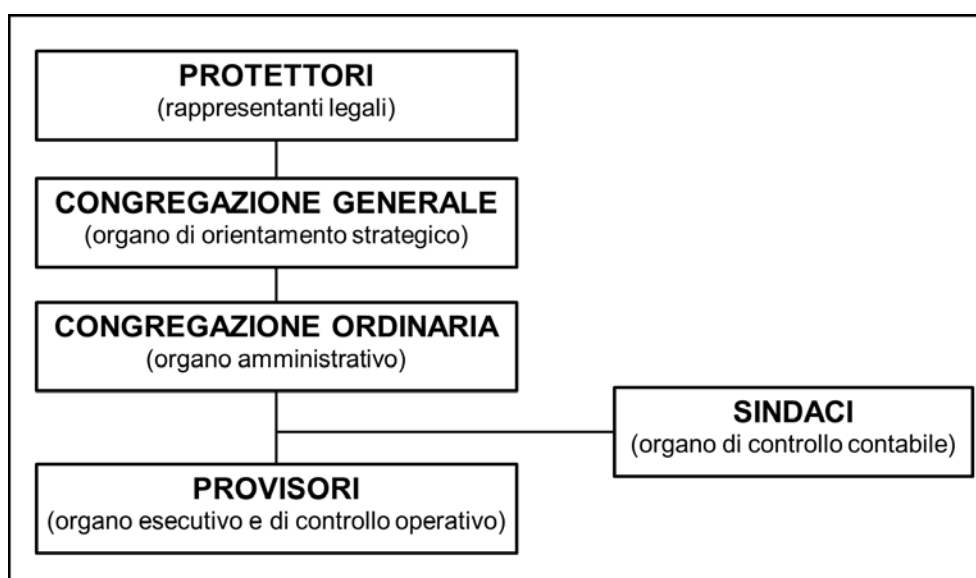


Fig. 4: Ruoli di vertice dal 1671

Con la riforma del 1671, il problema venne superato rendendo indipendente il ruolo dei Sindaci. Nonostante essi fossero gerarchicamente al di sotto delle Congregazioni, non risultavano direttamente sottoposti al controllo dei due organi collegiali. I Sindaci avevano quindi il compito di controllare i registri contabili di tutti i funzionari, verificando la correttezza e la veridicità delle

³² ANCRF, Capitoli del Sacro Monte di Pietà eretto in Ferrara, Busta 50, Documento 9, Capitolo 11. Nella regolamentazione precedente prendevano il nome di Ragionati (ANCRF, Capitoli Vecchi del Sacro Monte di Pietà, busta 50, documento 2, Capitolo 69).

scritture e confrontandole con quelle registrate dalle altre figure con ruoli contabili. Tra i loro compiti vi era anche la valutazione dell'effettivo fabbisogno finanziario dell'istituzione: un'attività delicata, che consentiva ai controllori di svolgere la propria attività di monitoraggio senza alcuna ingerenza da parte dei funzionari di livello gerarchico più elevato.

Organigramma

A seguito della crisi del 1646, l'organigramma del Monte di Pietà fu profondamente rinnovato (Fig. 5). Con la riforma del 1671, infatti, i ruoli operativi divennero:

- Cassiere³³, incaricato della gestione della liquidità del Monte;
- Computista³⁴, redattore del bilancio bisettimanale e semestrale;
- Custodi dei Pegni³⁵, incaricati della raccolta, custodia e riconsegna dei pegni;
- Archivistista³⁶, incaricato della custodia e organizzazione dei libri contabili;
- Deputato alla cura delle liti³⁷, Procuratore³⁸, Avvocato³⁹ e Giudici⁴⁰, che rappresentavano il Monte in caso di processi penali o civili;
- Segretario⁴¹, incaricato dell'organizzazione degli aspetti operativi delle attività degli altri funzionari;
- Cappellano⁴², rappresentante spirituale all'interno del Monte;
- Notaro⁴³, con doveri simili a quelli dei moderni notai;
- Stimatore⁴⁴, incaricato della stima del valore dei pegni;
- Donzello⁴⁵, responsabile del trasferimento delle comunicazioni da e per il Monte.

Le nuove posizioni organizzative erano volte ad aumentare l'efficienza e la precisione dell'attività del Monte. Nondimeno, le figure con doveri di tipo

³³ ANCREF, Capitoli del Sacro Monte di Pietà eretto in Ferrara, Busta 50, Documento 9, Capitolo 19.

³⁴ *Ibi*, Capitolo 21.

³⁵ *Ibi*, Capitolo 22.

³⁶ *Ibi*, Capitolo 12.

³⁷ *Ibi*, Capitolo 13.

³⁸ *Ibi*, Capitolo 17.

³⁹ *Ibi*, Capitolo 14.

⁴⁰ *Ibi*, Capitolo 3.

⁴¹ *Ibi*, Capitolo 14.

⁴² *Ibi*, Capitolo 15.

⁴³ *Ibi*, Capitolo 18.

⁴⁴ *Ibi*, Capitolo 24.

⁴⁵ *Ibi*, Capitolo 16.

contabile erano soltanto il Cassiere, il Custode dei Pegni e il Computista. A questi, con la riforma del 1671, vennero imposti obblighi di tipo morale e patrimoniale: non solo, quindi, tali figure dovevano godere di una buona reputazione, ma dovevano anche possedere capitali cospicui, poiché erano tenute a versare nelle casse del Monte una sigurtà (cauzione) contestualmente all'accettazione dell'incarico. Su queste somme, l'istituzione avrebbe potuto rivalersi nel caso in cui questi funzionari avessero causato un danno patrimoniale, per dolo o per colpa. Al contempo, creavano un importante meccanismo di incentivazione, poiché coloro che erano tenuti a versare questa cauzione erano naturalmente più attenti a non commettere errori e sostanzialmente disincentivati dal frodare l'istituzione.

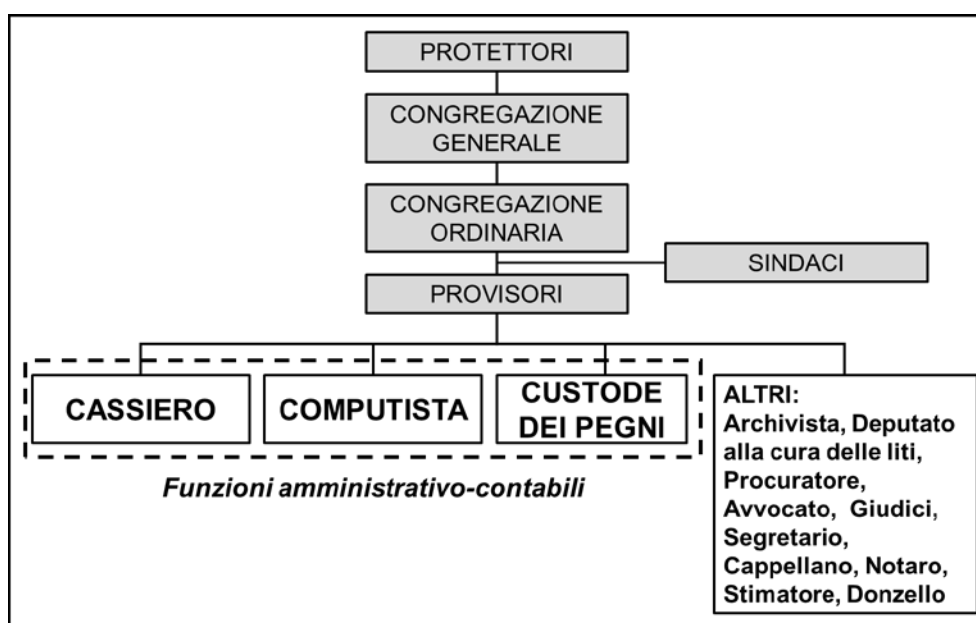


Fig. 5: Organigramma dal 1671

Alcune delle modifiche investirono anche l'organizzazione operativa delle attività del personale con compiti di tipo contabile. In particolare, sia gli incarichi di tipo amministrativo che i relativi oneri contabili aumentarono, incrementando contestualmente il numero dei libri contabili da redigere. Inoltre, la nuova regolamentazione prevedeva che gran parte delle scritture contabili fosse registrata contemporaneamente dai diversi funzionari che ne erano incaricati. Con altre parole, ogni funzionario redigeva il proprio libro contabile, ma i dati presenti dovevano collimare esattamente con quanto riportato negli altri libri contabili. Per questo, le scritture dovevano essere fatte contemporaneamente e corrette fino a quando non avessero presentato dati esattamente coincidenti.

Questo sistema di rendicontazione multipla, implementato per prevenire errori e frodi, creò un complesso sistema di controlli incrociati tra i dipendenti, che dovevano lavorare in condizioni di dipendenza reciproca. Dal momento che, poi, le registrazioni di tutti i libri contabili dovevano essere ricontrollate periodicamente dai Sindaci, è palese che si venne a creare un sistema incredibilmente articolato.

Dal punto di vista dell'organigramma, un'importante novità fu la figura del Computista. Per la prima volta, infatti, l'istituzione caritatevole si muniva di rendicontazioni periodiche della propria attività finanziaria e istituiva un ruolo preposto solo a tale mansione. Il Computista, in particolare, aveva il compito di presentare un bilancio bisettimanale alla Congregazione Ordinaria e un bilancio semestrale alla Congregazione Generale. Per farlo, era tenuto a tenere un libro mastro in cui annotare tutte le operazioni contabili svoltesi durante l'attività del Monte. La stessa presenza di questa nuova figura organizzativa rappresentava un tentativo di monitorare più attentamente ogni aspetto dell'attività aziendale e di aumentare il controllo sulla contabilità.

Dotazione patrimoniale

Dopo la crisi del 1646, i promotori della nuova apertura del Monte di Pietà introdussero misure più stringenti per cercare di aumentare la stabilità patrimoniale dell'istituzione⁴⁶. Questa, infatti, avrebbe consentito all'ente caritatevole di resistere a eventuali perdite causate dagli errori o i comportamenti fraudolenti dei dipendenti.

Innanzitutto, vennero istituite delle entrate certe, tra cui i dazi sulla produzione e la vendita dell'acquavite, nonché l'istituzione dei cosiddetti Luoghi di Monte (titoli del tesoro). In questo modo, il Monte poteva contare su una certa quantità di introiti anche nei momenti in cui le donazioni scarseggiavano.

A livello di gestione patrimoniale, la più importante modifica apportata dal regolamento del 1671 fu l'introduzione di un'ottica speculativa. In precedenza, il denaro del Monte veniva semplicemente detenuto presso le casse dell'istituzione, secondo un approccio conservativo del capitale. In seguito alla crisi del 1646, si giunse a comprendere che qualora il Monte si fosse trovato ad avere disponibilità di denaro superiori al proprio effettivo fabbisogno finanziario, un eventuale reinvestimento in ottica speculativa avrebbe

⁴⁶ ANCRE, Capitoli del Sacro Monte di Pietà eretto in Ferrara, Busta 50, Documento 9, Capitolo 1.

consentito al Monte di ottenere proventi economici da reimmettere nel flusso finanziario dell'istituzione, creando di fatto un circolo virtuoso di capitalizzazione e incrementando la stabilità patrimoniale.

Sistema informativo-contabile e meccanismi di controllo

La riforma del 1671 modificò in modo sostanziale sia il sistema informativo-contabile (Fig. 6) che i meccanismi di controllo interno.

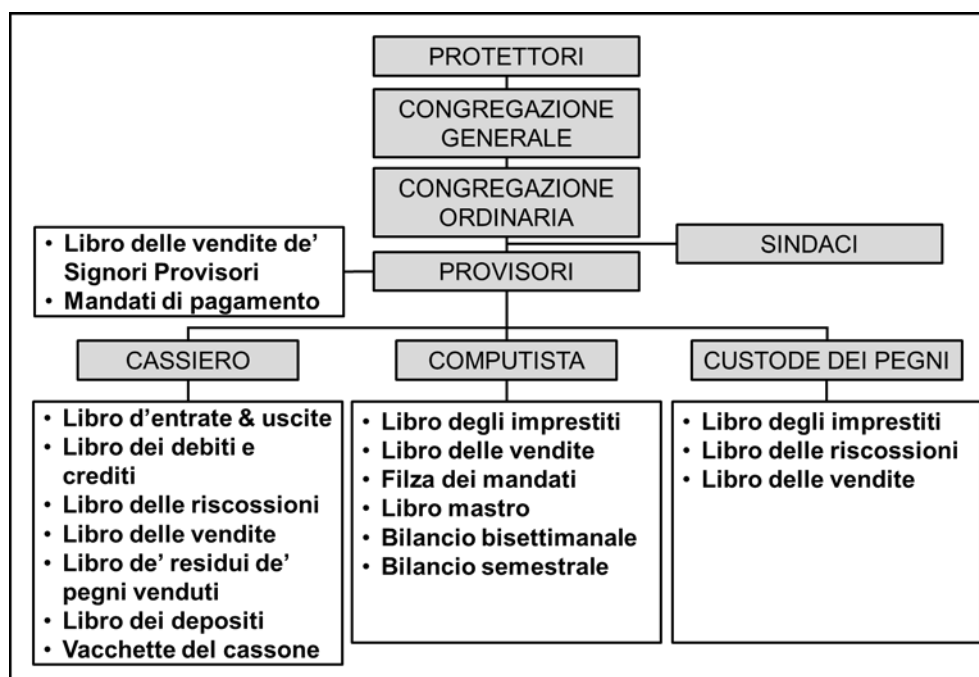


Fig. 6: Libri contabili dal 1671

Il sistema di rendicontazione, di cui si è già parlato nell'ambito delle modifiche apportate all'organigramma, prevedeva che ogni operazione fosse riportata su più libri contabili dal funzionario che ne era specificamente incaricato. Le rilevazioni dovevano essere contestuali e collimare esattamente. La tabella 1 riassume quali libri contabili dovevano essere compilati in ciascuna delle attività specifiche svolte dal Monte di Pietà.

A titolo esemplificativo, si riassume quanto accadeva a livello contabile durante l'attività di vendita dei pegni non ritirati dai rispettivi proprietari.

Innanzitutto, Cassiere, Custode dei Pegni e Computista dovevano registrare, ognuno sul proprio "libro delle vendite", l'oggetto venduto, il suo prezzo e le generalità del compratore, mentre il Custode e il Computista dovevano cancellare lo stesso oggetto dal rispettivo libro degli imprestiti, dove l'avevano precedentemente registrato in fase di concessione del prestito. Le stesse

informazioni dovevano essere registrate dai Provisori nel proprio libro delle vendite e il Cassiero aveva l'onere di aggiornare il proprio libro de' residui de' pegni non venduti con la somma risultante dalla vendita, al netto del prestito e degli interessi correlati all'oggetto. In ultimo, tutte le movimentazioni di denaro dovevano apparire nel libro delle entrate e delle uscite del Cassiero, nel libro mastro del Computista e coincidere con le movimentazioni registrate nel libro dei crediti e dei debiti del Cassiero.

Tab. 1: Libri contabili utilizzati a partire dal 1671, divisi per attività istituzionale

	Provisori	Cassiero	Custode dei pegni	Computista
Prestito	---	- Libro d'entrate e uscite - Libro dei debiti e crediti	- Libro degli imprestiti	- Libri degli imprestiti - Libro mastro
Riscossione	---	- Libro d'entrate e uscite - Libro dei debiti e crediti - Libro delle riscossioni	- Libro delle riscossioni	- Libro mastro
Vendita	- Libro delle vendite de Signori - Provisori	- Libro d'entrate e uscite - Libro dei debiti e crediti - Libro delle vendite - Libro de residui de pegni venduti	- Libro delle vendite - Libro degli imprestiti	- Libro delle vendite - Libro degli imprestiti - Libro mastro
Deposito	---	- Libro d'entrate e uscite - Libro dei depositi	---	- Libro mastro

Tali procedure di registrazione dovevano avvenire contemporaneamente e dovevano collimare esattamente le une con le altre. In questo senso, il controllo reciproco era immediato e la precisione della tenuta della contabilità incrementata rispetto al passato. Nondimeno, il singolo funzionario non aveva più la possibilità di falsificare le scritture contabili per frodare l'istituzione.

Anche eventuali accordi fraudolenti tra più funzionari erano sostanzialmente impediti grazie al controllo successivo del Computista e dei Sindaci. Dal momento che entrambi avevano l'onere di confrontare le scritture contabili presenti nei diversi registri per verificarne la correttezza, vi era la possibilità di rilevare tempestivamente eventuali incongruenze tra le scritture relative ad un'operazione e identificare errori o tentativi di frode.

Nonostante questa riforma mirasse principalmente a tutelare il Monte rispetto a eventuali perdite causate da errori o furti dei dipendenti, il sistema di controllo incrociato incrementò in modo sostanziale la quantità di documenti contabili da redigere e causò un crollo dell'efficienza operativa. Nondimeno, è fisiologico attendersi che l'istituzione considerasse prioritaria l'implementazione di un sistema di controllo che potesse impedire il ripresentarsi delle cause dei precedenti fallimenti, anche a scapito della rapidità operativa.

Anche l'introduzione di due documenti di rendicontazione periodica (il bilancio bisettimanale e il bilancio semestrale redatti dal Computista) mirava a aumentare il controllo interno. Il bilancio bisettimanale, in particolare, conteneva un rendiconto dettagliato delle spese e degli introiti e delle movimentazioni di crediti e debiti nel periodo considerato. Esso doveva essere presentato alla Congregazione Ordinaria, che aveva così la possibilità di monitorare l'efficienza economica dell'attività istituzionale.

Il bilancio semestrale, invece, doveva essere consegnato alla Congregazione Generale, ovvero all'organo di indirizzo strategico del Monte, che poteva utilizzarlo per determinare l'orientamento dell'ente caritatevole nel medio-lungo termine.

Questi controlli e la definizione preventiva dell'indirizzo strategico del Monte di Pietà erano volti, come gran parte delle modifiche introdotte dalla riforma del 1671, a prevenire eventuali ulteriori casi di bancarotta: dal momento che gli episodi di crisi erano stati causati anche da scelte strategiche sbagliate, futuri fallimenti potevano essere evitati anche tramite una consapevole pianificazione economica e gestionale.

6. Conclusioni

Il presente lavoro si prefiggeva l'obiettivo di mostrare come il Monte di Pietà di Ferrara reagì agli episodi di bancarotta del 1598 e del 1646. In particolare, si è evidenziato in che modo i cambiamenti apportati al modello amministrativo, alla gestione patrimoniale, al sistema informativo-contabile e ai meccanismi di controllo interno influirono sulle pratiche organizzative dell'epoca. Questa ricerca è stata svolta comparando tra loro due regolamenti: gli Ordini sopra il Sacro Monte di Pietà della Città di Ferrara (1602-1646) e i Capitoli del Sacro Monte di Pietà eretto in Ferrara (1671-1765). In questo modo, si sono rilevati i cambiamenti introdotti negli aspetti organizzativi dell'istituzione per prevenire il ripresentarsi delle cause dei precedenti episodi di crisi e si è potuto fornire una risposta ai tre quesiti di ricerca.

In che modo il Monte di Pietà di Ferrara cerco di prevenire il ripresentarsi delle problematiche che causarono gli episodi di bancarotta del 1598 e del 1646?

La tabella 2 riassume quali furono le misure precauzionali e di diretto contrasto alla crisi messe in atto dal Monte di Pietà di Ferrara rispettivamente con la riforma del 1602 e con la riforma del 1671.

Tab. 2: Azioni di contrasto alle crisi del 1598 e del 1646

	1598	1646
Ammini- strazione	Istituzione di un modello embrionale di amministrazione collegiale. Sostituzione dell'organo consultivo: da quattro Prelati a una Congregazione di 28 membri. Istituzione di un quorum (2/3 dell'assemblea). Obbligo di riunioni periodiche (almeno trimestrali).	Istituzione di nuovi organi di governo collegiali (Congregazione Generale, Congregazione Ordinaria, Provisori, Sindaci). Indipendenza dell'organo di controllo contabile (Sindaci) rispetto agli altri organi di vertice.
Organi- gramma	Elezione dei funzionari effettuata dall'intera Congregazione (non più dai soli Conservatori).	Aumento dei ruoli operativi: da 4 a 11. Introduzione di una figura con specifiche competenze e responsabilità di tipo contabile (Computista).
Dotazione patrimoniale	Deposito del denaro in eccedenza in una cassa chiusa da quattro lucchetti diversi. Definizione di un tetto di finanziamento massimo (10 scudi). Prestiti su pegni costituiti da gioielli, oro e argento ridotti ad una somma pari a 2/3 del valore del pegno.	Definizione di una serie di entrate certe per sostenere il Monte. Introduzione di un deposito cauzionale per le figure del Cassiere, del Computista e del Custode dei Pegni. Passaggio da un orientamento conservativo del patrimonio a un approccio speculativo: il denaro eccedente veniva reinvestito in attività remunerative.
Sistema informativo- contabile e meccanismi di controllo	Visite a sorpresa dei membri della Congregazione presso gli uffici del Monte. Aumento delle autorizzazioni necessarie per i prelievi di denaro: richieste le firme dei Conservatori e dei Protettori. Maggiore controllo delle somme derivanti dalla vendita dei pegni non riscossi: obbligo di depositarle in una cassa e prelievo settimanale da parte dei Conservatori.	Sistema di controlli incrociati tra libri contabili. Controllo dei Sindaci su tutti i libri contabili.

Le misure introdotte riuscirono a prevenire efficacemente le problematiche che causarono gli episodi di bancarotta?

In termini di efficacia, le evidenze storiche dimostrano che le misure introdotte a seguito della crisi del 1598 non si rivelarono risolutive. Nonostante il governo collegiale e i controlli più stringenti, i dipendenti avevano ugualmente la possibilità di frodare l'istituzione e di lavorare senza la dovuta accuratezza. Invero, la crisi del 1646 – così come quella del 1598 – fu causata sia dai numerosi furti commessi dai funzionari del Monte che dalla generale imperizia diffusasi nell'attività di concessione dei prestiti.

Le misure introdotte dopo la crisi del 1646, invece, dimostrarono un'efficacia maggiore. Infatti, il regolamento emanato nel 1671 rimase in vigore senza modifiche sostanziali fino al XIX secolo, quando il Monte di Pietà venne chiuso a causa dell'invasione di Ferrara da parte delle truppe napoleoniche. La ragione può principalmente riscontrarsi nel fatto che la seconda riforma modificò in modo anche drastico alcuni aspetti che invece la prima riforma aveva toccato poco o per nulla. I cambiamenti introdotti nel 1671, quindi, rappresentarono un vero e proprio taglio netto col passato dell'istituzione, volto a prevenire in modo decisivo gli errori e le malversazioni dei dipendenti.

Al contempo, la differenza in termini di incisività delle due riforme può spiegarsi con il cambiamento avvenuto a livello governativo tra l'una e l'altra. Infatti, il 1598, oltre a essere l'anno della prima crisi del Monte di Pietà di Ferrara, è anche l'anno in cui si assistette alla devoluzione del Ducato estense al Vaticano. Questo comportò un cambiamento radicale negli organi di governo della città ed è quindi possibile indentificare tra le conseguenze anche il passaggio da un governo di tipo oligarchico a uno di tipo collegiale all'interno delle istituzioni cittadine, tra cui il Monte di Pietà⁴⁷. Un governo di tipo oligarchico, infatti, è molto vicino a un sistema feudale come poteva essere il Ducato sotto la dominazione degli Este. Al contrario, la Chiesa è caratterizzata da organi di tipo collegiale.

Le misure introdotte furono efficienti rispetto alle pratiche amministrative dell'epoca?

Anche per quanto riguarda l'efficienza, le due riforme si dimostrarono profondamente diverse. Dopo la riforma del 1602, infatti, le prassi amministrative del Monte di Pietà restarono piuttosto snelle e semplici,

⁴⁷ Nonostante la riforma del 1602 arrivi successivamente alla devoluzione del Ducato estense, è plausibile supporre che soli cinque anni di governo ecclesiastico non avessero comportato un così profondo cambiamento nella filosofia gestionale del Monte, spiegando così i cambiamenti minori introdotti dopo la crisi del 1598.

rispondendo positivamente ai requisiti di efficienza gestionale. Tuttavia, dal momento che le stesse prassi non furono in grado di eradicare del tutto le cause della precedente crisi, portarono a un successivo fallimento.

Al contrario, la riforma del 1671 si rivelò efficace nel prevenire le malversazioni, ma introdusse modifiche all'amministrazione, all'organigramma, alla gestione patrimoniale, al sistema informativo-contabile e ai meccanismi di controllo interno tali da appesantire in modo sostanziale l'attività del Monte. In particolare, l'aumento delle figure amministrative e operative, dei relativi documenti contabili, il controllo incrociato e il sistema di rendicontazione multipla resero il sistema complesso ed eccessivamente articolato. Pertanto, anche se le modifiche introdotte dopo la crisi del 1646 riuscirono a prevenire un successivo episodio di bancarotta e si rivelarono, quindi, efficaci, la documentazione rinvenuta dimostra che non possano essere considerate efficienti.

7. Bibliografia

- Abatecola, Gianpaolo (2007) *Crisi d'impresa. Elementi di teoria e evidenze empiriche*. Roma: Aracne editrice.
- Altman, Edward (1983) *Corporate Financial Distress: a Complete guide to Predicting, Avoiding and Dealing with Bankruptcy*. New York: John Wiley.
- Andrei, Paolo (1996) 'La prevenzione dei dissesti aziendali: alcuni spunti di riflessione', in Andrei, Paolo (a cura di) *Crisi di impresa e procedure concorsuali. Spunti critici emergenti da un'indagine empirica*. Milano: Giuffrè, pp. 161-210.
- Antonelli, Valerio - D'Alessio, Raffaele (2011) *Gli studi di storia della ragioneria dall'unità d'Italia ad oggi. Evidenze, interpretazioni e comparazioni in tema di autori, opere, oggetto e metodo*. Milano: FrancoAngeli.
- Avallone, Paola (a cura di) (2001) *Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- (a cura di) (2007) *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*. Napoli: Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo.
- Bastia, Paolo - Brogi, Raffaella (a cura di) (2016) *Operazioni societarie straordinarie e crisi d'impresa*. Assago: IPSOA.
- Begoña Gutiérrez, Nieto (2005) 'Antecedentes del microcrédito. Lecciones del pasado para las experiencias actuales', *CIRIEC-España*, 51, pp. 25-50.

- Bertini, Umberto (1990) *Il sistema d'azienda. Schema di analisi*. Torino: Giappichelli.
- Bresnahan Menning, Carol (1989) 'Loans and Favors, Kin and Clients: Cosimo de'Medici and the Monte di Pietà', *The Journal of Modern History*, 61 (3), pp. 487-511.
- Caramiello, Carlo (1968) *L'azienda nella fase terminale*. Pisa: Corsi.
- Castaño González, Javier (2007) *Crédito caritativo en la Castilla de mediados del siglo XV: Los estatutos de las «Arcas de la Misericordia» y la «usura» judía*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Cestari, Greta (2009) *La diagnosi precoce della crisi aziendale. Analisi del processo patologico e modelli predittivi*. Milano: Giuffrè.
- Colesanti, Gemma Teresa (2009). 'Libri di contabilità catalani conservati a Barcellona sulla Sicilia orientale (XV sec.)', *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, Bologna: Clueb, 3, pp. 311-323.
- Corbo, Marida (2005) 'Alfin si fece il Monte di Pietà di Ferrara', in Carboni, Mauro - Muzzarelli, Maria Giuseppina - Zamagni, Vera (a cura di), *Sacri recinti del Credito. Sedi e storie dei Monti di Pietà in Emilia Romagna*. Venezia: Marsilio, pp. 145-149.
- Coronella, Stefano (2010) *Compendio di storia della ragioneria*. Roma: Rirea Historica.
- (2010b) 'L'evoluzione degli studi di ragioneria nella tradizione italiana', in Antonelli, Valerio - D'Alessio, Raffaele (a cura di), *Lezioni di ragioneria. I sistemi scritturali e le loro applicazioni contabili*. Milano: FrancoAngeli, pp. 67-110.
- De Benedictis, Angela (1987) 'Il Seicento. Politica e società' in Bocchi, Francesco (a cura di), *Storia illustrata di Ferrara*. Vol. II, Repubblica di San Marino: AIEP, pp. 497-512.
- Farneti, Giuseppe - Fornasari, Massimo - Del Sordo, Carlotta - Orelli, Rebecca Levy - Visani, Franco (2006) 'L'evoluzione dell'informativa di bilancio del Monte di Pietà di Bologna dal XVI al XVIII secolo', in *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*. VIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria. Roma: Rirea, pp. 605-629.
- Farolfi, Bernardino (2001) 'Per una storia della professione contabile in età moderna: i computisti bolognesi tra Seicento e Settecento' in Martini, Manuela

- Zan, Luca (a cura di), *Computisti, ragionieri, aziendalismi. La costruzione di una professione e di una disciplina tra Otto e Novecento*. Padova: CLUEP, pp. 243-268.
- Feniello, Amedeo (2015) *Dalle lacrime di Sybille: storia degli uomini che inventarono la banca*. Roma: Laterza.
- Ferraris Franceschi, Rossella (1978) *L'indagine metodologica in economia aziendale*. Milano: Giuffrè.
- Fornasari, Massimo - Poli, Marco (a cura di) (1994) *Collectio Actorum. Guida alla Fondazione del Monte e agli archivi storici dei Monti di Pietà di Bologna e Ravenna (secoli XIII-XX)*. Bologna: Il Mulino.
- Frizzi, Antonio (1848) *Memorie per la storia di Ferrara*. Ferrara: Abramo Servadio Editore.
- Garrani, Giuseppe (1957) *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà. Riflessi della tecnica bancaria antica su quella moderna*. Milano: Giuffrè.
- Giannessi, Egidio (1979) *Appunti di economia aziendale, con particolare riferimento alle aziende agricole*. Pisa: Pacini.
- (1992) *Considerazioni introduttive sul metodo storico*. Milano: Giuffrè.
- Guatri, Luigi (1986) *Crisi e risanamento delle imprese*. Milano: Giuffrè.
- Hamel, Jacques (1993) *Case study methods*. Newbury Park: SAGE.
- Jütte, Daniel (2011) *Das Zeitalter des Geheimnisses: Juden, Christen und die Ökonomie des Geheimen (1400-1800)*. Gottinga: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Knight, Charles (1851) *Knight's Cyclopaedia of London*. London: Reed and Pardon.
- Marec, Yarlnick (1981) 'Au carrefour de l'économique et du social: l'histoire du mont-de-piété de Rouen (1778-1923)', *Le Mouvement social*, 116, pp. 67-94.
- Mari, Carlo (1994) *Metodi qualitativi di ricerca. I casi aziendali*. Torino: Giappichelli.
- Mazzoncini, Ugo (1985) *I Monti di Pietà. Cenni sulla genesi e l'evoluzione*. Roma: Sinadi.
- Melis, Federigo (1950) *Storia della Ragioneria*. Bologna: Zuffi.
- Migliori, Stefania (2013) *Crisi d'impresa e corporate governance*. Milano: FrancoAngeli.
- Mira, Giuseppe (1958) 'Intorno al carattere bancario dei Monti di Pietà', *Rivista internazionale di Scienze sociali*, 66, pp. 529-532.

- Mita, Paolo (1990) 'Gli uffici e le scritture del Monte di pietà di Bologna. Presidenti, notai e computisti: dall'origine alla fine del Settecento', *Il Carrobbio*, XVI, pp. 248-257.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina (2001) *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*. Bologna: Il Mulino.
- Orelli, Rebecca Levy - Del Sordo, Carlotta - Fornasari, Massimo (2013) 'Credit and accounting in early modern Italy: the case of the Monte di Pietà in Bologna', *Accounting History Review*, 23 (3), pp. 273-293.
- Poddighe, Francesco - Madonna, Salvatore (a cura di) (2006) *I modelli di previsione delle crisi aziendali: possibilità e limiti*. Milano: Giuffrè.
- Porter, Henry John (1842) 'On the Monts de Piète of Rome, Genoa, Turin, and Paris, and Other Pawnbroking Establishments on the Continent', *Journal of the Statistical Society of London*, 4 (4), pp. 348-357.
- Riparbelli, Alberto (1950) *Il contributo della ragioneria nell'analisi dei dissesti aziendali*. Firenze: Vallecchi.
- Salvemini, Raffaella (2014) 'Tra necessità e quotidianità: la gestione della povertà a Napoli nell'Ottocento preunitario', *Proposte e ricerche*, 73, pp.153-166.
- Santini, Alfredo (2005) *Etica, banca, territorio: il Monte di Pietà di Ferrara*. Milano: Federico Motta Editore.
- Santoni, Giuseppe (2005) 'Lo stato di insolvenza', *Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale*, 1/2, pp. 123-127.
- Sciarelli, Sergio (1995) *La crisi d'impresa. Il percorso economico della crisi aziendale*. Padova: Cedam.
- Slatter, Stuart - Lovett, Daniel (1999) *Corporate recovery: managing companies in distress*. Washington D.C.: Beard Books.
- Tebutt, Melanie (1983) *Making ends meet. Pawnbroking and working-class credit*. London: Leicester University Press.
- Tortora, Eugenio (1882) *Raccolta di documenti storici e delle leggi e regole concernenti il Banco di Napoli*. Napoli: Giannini.
- Travaglini, Carlo Marini (1988) 'Il Monte di Pietà di Roma in periodo francese', in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'età contemporanea*. I Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'economia (4-6 giugno 1987). Verona: Grafiche Fiorini, pp. 463-482.

Turrini, Alex (2002) 'Lo studio dei casi come metodologia di ricerca in economia aziendale', *Azienda Pubblica*, 1 (2), pp. 67-85.

8. *Curriculum Vitae*

Francesca Callegari si è laureata in Scienze economico-aziendali presso l'Università di Ferrara e ha poi proseguito i suoi studi presso l'Università di Parma, dove nel 2020 ha conseguito il dottorato di Ricerca in Economia e Management dell'Innovazione e della Sostenibilità. Ad oggi è assegnista di ricerca presso l'Università di Ferrara.

I suoi interessi di ricerca si concentrano prevalentemente sulla Value Relevance dei dati di bilancio delle società quotate sui mercati azionari, sui modelli di previsione delle insolvenze e sulla storia della ragioneria.

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2021 in:

This volume has been published online on 30th June 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

